

PANORAMA

ITALIA 

THE ITALIAN-CANADIAN MAGAZINE
FALL 2024 | NO. 151

Ralph Mastromonaco
Challenging the narrative

**The Saint-Leonard
School Crisis**
The Italian community's role in
shaping Quebec's language laws





Photography by Joey Franco

Traduction française à la dernière page du document.

Challenging the Narrative

Sfidare la narrativa

Lawyer Ralph Mastromonaco revisits Quebec's language and educational history

L'avvocato Ralph Mastromonaco rivisita la storia linguistica ed educativa del Quebec

BY DI JOEY FRANCO

Ralph Mastromonaco, a criminal lawyer from Montreal with 41 years of experience, opens up about a controversial and overlooked aspect of Quebec's history experienced by many children of Italian immigrants, including himself. He recently penned an article challenging the long-standing narrative surrounding the Italian-speaking community's relationship with Quebec's educational and linguistic policies. He argues the media has misrepresented the historical challenges faced by immigrants, particularly the imposed anglicization of children of Italian immigrants practiced by French Catholic schools of the '50s and '60s, which diverted these students to English schools.

Ralph Mastromonaco, avvocato penalista di Montreal con 41 anni di esperienza, ci parla di un aspetto controverso e trascurato della storia del Quebec, vissuto da molti figli di immigrati italiani, compreso lui stesso. Recentemente ha scritto un articolo che mette in discussione la narrazione di lunga data sul rapporto tra la comunità di lingua italiana e le politiche educative e linguistiche del Quebec. Sostiene che i media hanno travisato le sfide storiche affrontate dagli immigrati, in particolare l'anglicizzazione imposta ai figli di immigrati italiani praticata dalle scuole cattoliche francofone degli anni '50 e '60, che hanno dirottato questi studenti verso le scuole inglesi.

Could you explain the issues you've brought to the attention of many media outlets?

I wrote an article dealing with the language issue in Quebec and the false narrative propagated by the media in Quebec regarding English-speaking Italian communities.

After the Second World War, Quebec had a denominational school system divided into French Catholic schools, English Catholic schools and English Protestant schools. There was no demographic need for the French speaking majority to be linguistically reinforced by immigrant children. When Italians immigrated to Montreal, many parents were prevented from enrolling their children in French Catholic schools. That was wrong.

At that time, Quebec society did not have human rights legislation on the books nor a human rights culture. It was more or less socially acceptable to express prejudices and engage in discriminatory practices.

I believe many Italian immigrants, like me, were rejected by the French-speaking Catholic schools out of a desire to maintain student population homogeneity. We were perceived as being different or even difficult to teach. The first injustice was to reject us when we had every right to attend these schools.

Why did you feel the need to write this article?

The French language issue is far more textured than what we've heard over the last 40 to 50 years. What was going on in the '50s and '60s was an imposed anglicization of children of Italian immigrants. Anybody not French Catholic, like Italian Catholics or people of other faiths (Jewish, Orthodox, etc.) were sent to English schools where they received a good education.

A second injustice occurred in the late '60s and early '70s, when the community was then blamed for going to English schools. All of a sudden, the decline of the French language was in good part blamed on the fact that immigrants who came here were said to reject the French language and choose to go to the English schools. To my mind, that's never been acknowledged in the media, or certainly not in the French media, and certainly not taught in our school curriculum.

Has the government ever addressed this issue in any way?

Not at all. There's never really been an acknowledgement of the fact that the French Catholic school system of the '50s and '60s had itself to blame for a lot of the clientele that attended English Catholic and English Protestant schools.

It's also completely understandable that when the government in the '70s started to acknowledge that there was a demographic problem, that the French language population was shrinking because the birth rate dramatically decreased in the late '60s and early '70s, it became imperative to do something to increase French language school enrollment which started going down. But there was no justification to lay blame on immigrant families for this demographic problem.

What kind of response did your article receive?

People thanked me, grateful somebody finally wrote this story. Others said they never even knew this happened, because nobody ever spoke about it in the media or in our schools. Some commented on how they tried to tell Francophone co-workers or schoolmates what happened to us. Either they wouldn't believe it or said that they never heard about it.

“What was going on in the '50s and '60s was an imposed anglicization of children of Italian immigrants.”

“Negli anni '50 e '60 era in atto un'anglicizzazione imposta dei figli degli immigrati italiani.”

Può spiegare quali sono i temi che ha portato all'attenzione di molti media?

Ho scritto un articolo sulla questione della lingua in Quebec e sulla falsa narrazione diffusa dai media quebecchesi riguardo alle comunità italiane di lingua inglese.

Dopo la seconda guerra mondiale, il Quebec aveva un sistema scolastico confessionale diviso in scuole cattoliche francofone, scuole cattoliche anglofone e scuole protestanti anglofone. Non vi era alcuna necessità demografica che la maggioranza francofona fosse rafforzata linguisticamente dai bambini immigrati. Quando gli italiani immigrarono a Montreal, a molti genitori fu impedito di iscrivere i propri figli alle scuole cattoliche francofone. È stato un errore.

A quel tempo, la società del Quebec non aveva una legislazione sui diritti umani né una cultura dei diritti umani. Era più o meno socialmente accettabile esprimere pregiudizi e mettere in atto pratiche discriminatorie.

Credo che molti immigrati italiani, come me, siano stati respinti dalle scuole cattoliche francofone per il desiderio di mantenere l'omogeneità della popolazione studentesca. Eravamo percepiti come diversi o addirittura che fosse difficile insegnare a noi. La prima ingiustizia è stata quella di respingerci quando avevamo tutto il diritto di frequentare queste scuole.

Perché ha sentito il bisogno di scrivere questo articolo?

Il problema della lingua francese è molto più articolato di quello che abbiamo sentito negli ultimi 40-50 anni. Negli anni '50 e '60 era in atto un'anglicizzazione imposta dei figli degli immigrati italiani. Chi non era cattolico francese, come i cattolici italiani o le persone di altre fedi (ebrei, ortodossi, ecc.) venivano mandati in scuole inglesi dove hanno ricevuto una buona educazione.

Una seconda ingiustizia si è verificata tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, quando la comunità è stata incolpata di andare nelle scuole inglesi. All'improvviso, il declino della lingua francese è stato in buona parte imputato al fatto che gli immigrati arrivati qui avrebbero rifiutato la lingua francese e scelto di frequentare le scuole inglesi. A mio avviso, questo non è mai stato riconosciuto dai media, o certamente non dai media francofoni, e certamente non è stato insegnato nei nostri programmi scolastici.

Il governo ha mai affrontato la questione in qualche modo?

Assolutamente no. Non è mai stato riconosciuto il fatto che il sistema scolastico cattolico francese degli anni '50 e '60 fosse da biasimare per gran parte della selezione di chi frequentava le scuole cattoliche e protestanti inglesi.

È anche del tutto comprensibile che, quando negli anni '70 il governo ha iniziato a riconoscere che c'era un problema demografico, che la popolazione di lingua francese si stava riducendo perché il tasso di natalità è diminuito drasticamente alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, è diventato imperativo fare qualcosa per aumentare le iscrizioni alle scuole di lingua francese, perché le iscrizioni avevano iniziato a diminuire. Ma non c'era alcuna giustificazione per dare la colpa alle famiglie di immigrati per questo problema demografico.

Che tipo di risposta ha ricevuto il suo articolo?

Le persone mi hanno ringraziato perché finalmente qualcuno ha scritto questa storia. Altri hanno detto di non aver mai saputo che era successo, perché nessuno ne ha mai parlato nei media o nelle nostre scuole. Alcuni hanno raccontato di aver provato a raccontare ai colleghi di lavoro o ai compagni di scuola francofoni quello che ci era successo. O non ci hanno creduto o hanno detto di non averne mai sentito parlare.



Why are you bringing this issue to light?

The objective is to have the experience discussed, to have it acknowledged as part of the history of the language issue. We organized a town hall meeting that was very well attended, and there was a good amount of support expressed. A lot of people stated they've heard this false narrative for decades, and no one has ever challenged it. It's about time that we set the record straight.

We live in a democracy and we're entitled to voice our opinions and state what happened. The government should acknowledge it and ultimately apologize.

The English-speaking community of Quebec has been portrayed in a certain manner for the last 40 to 50 years; we're part of the myths and stereotypes that nationalists and separatists love to propagate.

We're allowed to say that not only is this narrative false, it's also insulting to our community, because it suggests that we rejected the French language to anglicize ourselves.

This shows incredible ignorance of Quebec's Italian community, because we are, for the vast majority, trilingual. We have never rejected the French language. I think all of us as children heard from our parents the importance of speaking both languages in Canada. Part of the success of the Italian community is attributable to its strategy of not being dragged into this binary discussion of French versus English.

Fifty years into this debate, I think it's time that we speak truth to power, and do that respectfully and passionately. We all care about Quebec. I fundamentally believe that Quebec belongs to everybody, not just a specific, politically important demographic. If you believe in democracy, every voice matters. My vision of Quebec is an inclusive Quebec, a diverse Quebec.

“The English-speaking community has been portrayed in a certain manner for the last 40 to 50 years; we're part of the myths and stereotypes that nationalists and separatists love to propagate.”

“La comunità anglofona è stata dipinta in un certo modo negli ultimi 40-50 anni; siamo parte dei miti e degli stereotipi che i nazionalisti e i separatisti amano diffondere.”

Perché state portando alla luce questo problema?

L'obiettivo è che questa esperienza venga discussa, che venga riconosciuta come parte della storia della questione linguistica. Abbiamo organizzato un incontro in municipio che ha visto un'ottima partecipazione e un buon numero di consensi. Molte persone hanno dichiarato di aver sentito questa falsa narrazione per decenni, e nessuno l'ha mai messa in discussione. È giunto il momento di mettere le cose in chiaro.

Viviamo in una democrazia e abbiamo il diritto di esprimere le nostre opinioni e di dire cosa è successo. Il governo dovrebbe riconoscerlo e infine scusarsi.

La comunità anglofona del Quebec è stata dipinta in un certo modo negli ultimi 40-50 anni; siamo parte dei miti e degli stereotipi che i nazionalisti e i separatisti amano diffondere.

Siamo autorizzati a dire che questa narrazione non solo è falsa, ma è anche offensiva nei confronti della nostra comunità, perché suggerisce che abbiamo rifiutato la lingua francese per anglicizzarci.

Questo dimostra un'incredibile ignoranza della comunità italiana del Quebec, perché noi siamo, per la stragrande maggioranza, trilingue. Non abbiamo mai rifiutato la lingua francese. Credo che tutti noi da bambini abbiamo sentito dai nostri genitori l'importanza di parlare entrambe le lingue in Canada. Parte del successo della comunità italiana è attribuibile alla sua strategia di non farsi trascinare in questa discussione binaria tra francese e inglese.

A cinquant'anni da questo dibattito, credo sia giunto il momento di dire la verità al potere, e di farlo con rispetto e passione. Tutti noi abbiamo a cuore il Quebec. Credo fondamentalmente che il Quebec appartenga a tutti, non solo a un gruppo demografico specifico e politicamente importante. Se si crede nella democrazia, ogni voce conta. La mia visione del Quebec è un Quebec inclusivo, un Quebec diversificato.

Traduction française page suivante...

Remettre le discours en question

Un avocat montréalais revisite l'histoire de la langue d'instruction au Québec

Par Joey Franco

Ralph Mastromonaco, avocat montréalais spécialisé en droit criminel comptant 41 ans d'expérience, s'exprime sur un aspect controversé et méconnu de l'histoire du Québec, vécu par de nombreux enfants d'immigrants italiens, dont il fait partie. Il a récemment écrit un article qui remet en question le récit de longue date concernant la relation de la communauté italienne avec les politiques du Québec en matière d'instruction publique et de langue.

Il affirme que les médias ont mal présenté les défis historiques auxquels les immigrants ont été confrontés, en particulier l'anglicisation imposée aux enfants d'immigrants italiens par les écoles catholiques francophones des années 50 et 60, qui ont dirigé ces élèves vers les écoles anglophones.

Quels sont les enjeux que vous avez portés à l'attention de nombreux médias ?

J'ai écrit un article sur la question de la langue au Québec et sur le faux récit propagé par les médias québécois concernant les communautés italiennes anglophones. Après la Seconde Guerre mondiale, le Québec disposait d'un système scolaire confessionnel divisé en écoles catholiques francophones, écoles catholiques anglophones et écoles protestantes anglophones. La majorité francophone n'avait pas besoin, d'un point de vue démographique, d'être renforcée sur le plan linguistique par les enfants d'immigrés.

Lorsque les Italiens ont immigré à Montréal, de nombreux parents ont été empêchés d'inscrire leurs enfants dans des écoles catholiques francophones. C'était une erreur.

À l'époque, la société québécoise ne disposait pas d'une législation sur les droits de l'homme ni d'une culture des droits de l'homme. Il était plus ou moins socialement acceptable d'exprimer des

préjugés et de se livrer à des pratiques discriminatoires. Je pense que de nombreux immigrants italiens, comme moi, ont été rejetés par les écoles catholiques francophones par souci de maintenir l'homogénéité de la population étudiante.

Nous étions perçus comme différents, voire comme des élèves à qui il était difficile d'enseigner. La première injustice a été de nous rejeter alors que nous avions tout à fait le droit de fréquenter ces écoles.

Pourquoi avez-vous ressenti le besoin d'écrire cet article ?

La question de la langue française est beaucoup plus complexe que ce que l'on a pu entendre au cours des 40 à 50 dernières années.

Dans les années 50 et 60, on a imposé l'anglicisation aux enfants d'immigrés italiens. Tous ceux qui n'étaient pas catholiques francophones, comme les catholiques italiens ou les personnes d'autres confessions (juifs, orthodoxes, etc.), étaient envoyés dans des écoles anglaises, où ils ont reçu une bonne éducation. Une deuxième injustice s'est produite à la fin des années 60 et au début des années 70, lorsqu'on a reproché à la communauté de fréquenter les écoles anglaises.

Tout d'un coup, le déclin de la langue française a été en grande partie imputé au fait que les immigrants qui venaient ici rejetaient la langue française et choisissaient d'aller dans les écoles anglaises. À mon avis, cela n'a jamais été reconnu dans les médias, en tout cas pas dans les médias francophones, et certainement pas enseigné dans nos programmes scolaires.

Le gouvernement a-t-il déjà abordé cette question de quelque manière que ce soit ?

Pas du tout. On n'a jamais vraiment reconnu que le système scolaire catholique francophone des années 50 et 60 était en grande partie responsable de la situation en ce qui concerne la clientèle qui fréquentait les écoles catholiques et protestantes anglophones.

Il est également tout à fait compréhensible que, lorsque le gouvernement, dans les années 70, a commencé à reconnaître qu'il y avait un problème démographique, que la population de langue française diminuait en raison de la baisse spectaculaire du taux de natalité à la fin des années 60 et au début des années 70, il soit devenu impératif de faire quelque chose pour augmenter les inscriptions dans les écoles de langue française, qui ont commencé à diminuer.

Mais il n'était pas justifié d'imposer la responsabilité de ce problème démographique sur les familles immigrées.

Quel genre de réactions votre article a-t-il suscité ?

Les gens m'ont remercié, et étaient reconnaissants que quelqu'un ait enfin écrit cette histoire. D'autres m'ont dit qu'ils n'avaient jamais su que cela s'était produit, parce que personne n'en parlait jamais dans les médias ou dans nos écoles.

Certains ont raconté avoir essayé de raconter à leurs collègues ou camarades de classe francophones ce qui nous était arrivé.

Or soit ces derniers ne voulaient pas le croire, soit ils disaient qu'ils n'en avaient jamais entendu parler.

Pourquoi mettez-vous cette question en lumière ?

Mon objectif est de faire en sorte que l'on parle de cette expérience, qu'elle soit reconnue comme faisant partie de l'histoire de la question linguistique. Nous avons organisé une réunion publique qui a attiré beaucoup de monde et qui a recueilli un large soutien. De nombreuses

personnes ont déclaré qu'elles entendaient ce faux récit depuis des décennies et que personne ne l'avait jamais remis en question. Il est grand temps de rétablir la vérité. Nous vivons dans une démocratie et nous avons le droit d'exprimer nos opinions et de dire ce qui s'est passé. Le gouvernement devrait le reconnaître et, enfin, présenter ses excuses.

La communauté anglophone a été dépeinte d'une certaine manière au cours des 40 à 50 dernières années ; nous faisons partie des mythes et des stéréotypes que les nationalistes et les séparatistes aiment propager.

Nous avons le droit de dire que non seulement ce récit est faux, mais qu'il est aussi insultant pour notre communauté, car il suggère que nous avons rejeté la langue française pour nous angliciser.

Cela témoigne d'une incroyable méconnaissance de la communauté italienne du Québec, car nous sommes, pour la grande majorité, trilingues.

Nous n'avons jamais rejeté la langue française. Je pense que nos parents nous ont tous appris, lorsque nous étions enfants, l'importance de parler les deux langues au Canada.

Une partie du succès de la communauté italienne est attribuable à sa stratégie consistant à ne pas se laisser entraîner dans ce débat binaire entre le français et l'anglais.

Cinquante ans après le début de ce débat, je pense qu'il est temps de dire la vérité au gouvernement, et de le faire avec respect et passion.

Le Québec nous tient tous à cœur, et je crois fondamentalement qu'il appartient à tout le monde, pas seulement à un groupe démographique particulier et politiquement important. Si vous croyez en la démocratie, chaque voix compte. Ma vision du Québec est celle d'un Québec inclusif, d'un Québec diversifié.